

Oggi il Vangelo che andiamo a meditare si apre con un gruppo di Scribi tutt'altro che pii e santi. Ma chi sono gli scribi di cui così spesso ci parla il Vangelo?

Gli scribi erano una classe di uomini esperti in tutto ciò che riguardava la trasmissione delle Sacre Scritture e delle tradizioni religiose di Israele. Quindi dei dotti che erano convinti di sapere tutto e soprattutto ciò che è giusto e ciò che non lo è.

Per questi uomini Gesù era un matto, un visionario, un esaltato o qualcosa di peggio, un imbrogliatore.

Stavano scendendo da Gerusalemme e chiacchierando animatamente circa Gesù: “costui è posseduto dal diavolo...”. Questi uomini non riuscivano a digerire il fatto che Gesù aveva una folla innumerevole a suo seguito e soprattutto non accettavano che Gesù potesse essere più popolare, più amato e più seguito di loro. Con tutta la loro sapienza non riuscivano ad avere nemmeno un cagnolino a seguito. Di certo Gesù rappresenta una minaccia al loro amor proprio. E quale modo più efficace per liberarsi di chi ci fa paura? Denigrarlo, isolarlo, eliminarlo!

Ed è proprio questo che tentano di fare presentandolo come uno che opera con la forza di satana e dunque un uomo dal quale è meglio stare lontano.

Ma Gesù che conosce il cuore dell'uomo subito li convoca tentando di farli riflettere.

La stessa riflessione siamo invitati a fare anche noi oggi. Quanto c'è nel nostro cuore di questi Scribi?

Se ti senti un po' come loro allora questa riflessione è anche per te.

*Un regno diviso in sé stesso non potrà restare in piedi!*

Il regno di cui parla Gesù è la propria esistenza, la propria vita. Quando nella vita si insidia la gelosia e l'invidia il cuore viene dilaniato e diviso tra ciò che sente giusto fare e ciò che invece per debolezza fa. Gli occhi si ammalano e cominciamo a vedere ogni cosa distorta: tutti sono contro di me, nessuno mi ama, nessuno mi apprezza. Io sono solo e sto bene così.

Questo tipo di ragionamento è un inganno di satana. La gelosia e l'invidia ci isolano e ci dividono dal resto del mondo conducendoci alla solitudine. La solitudine è come un morbo che piano piano devasta il cuore e distrugge la vita. È scientificamente provato che la solitudine fa male non solo alla nostra vita interiore, ma anche alla nostra vita biologica. La solitudine aumenta le malattie cardiovascolari e induce a una morte prematura. Questo vale non solo per il corpo ma anche per l'anima. L'anima muore dentro di noi e diventiamo come zombi senza emozioni e desideri. Perché chi non ama non vive.

Ma il regno è anche la nostra casa, la nostra famiglia. La divisione che a volte si crea tra le mura domestiche è deleteria. Si vive sotto lo stesso tetto smettendo di comunicare e condividere. Gesù ci mette in guardia: la divisione ci rende vulnerabili e facilmente attaccabili dal nemico. Dobbiamo imparare a dialogare con l'altro affinché le porte della nostra casa e della nostra vita restino ben custodite. In questo modo quando arriva il nemico possiamo essere pronti a difenderci, a lottare e vincere. L'unione fa la forza e ottiene la vittoria. Il nemico può entrare nella nostra vita sotto forma di malattia, di lutto, di tradimento, di delusione, di povertà economica... Ma non esiste nemico che possa vincere se saremo uniti a quanti amiamo.

Gesù chiude questo discorso con una frase che sembra non centrare nulla con quanto detto finora:

*“Chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna” (3, 29).*

Ma cosa significa peccare contro lo Spirito Santo?

Dobbiamo stare attenti a non dare a queste parole un'interpretazione alla moda, troppo accomodante. Dobbiamo tener presente che Gesù si rivolge a coloro che dicevano: *“È posseduto da uno spirito impuro” (3,30).*

Chi accusa Gesù di essere al servizio di satana, non solo non riconosce l'opera che Dio compie attraverso di Lui ma getta fango sulla sua persona. Questo è un peccato gravissimo che, stando alle parole del Vangelo, non può ricevere il perdono. Qualcuno starà pensando in cuor suo: *“che esagerazione.! Siamo nel 2020 e ancora si pensa in questo modo”.*

Attenzione ad essere troppo moderni perché la società cambia ma Dio è immutabile. Ciò che era vero ieri, lo è oggi e lo sarà domani...

Sminuire la severità di questo giudizio significa minimizzare la responsabilità. La forza delle parole di Gesù serve a manifestare la verità e intende scuotere la coscienza dei suoi interlocutori.

Dobbiamo però anche aggiungere che non sempre chi bestemmia lo fa con piena consapevolezza, a volte ripete cose che ha ascoltato senza una matura riflessione. In questi casi l'errore resta oggettivamente grave – e come tale va condannato – ma il soggetto che lo compie non sempre è colpevole. È colpevole chi bestemmia e sa di voler disprezzare Dio e la sua opera.

Il Vangelo dice anche che *“non sarà perdonato”.* Facciamo fatica a comprendere queste parole che sembrano contrastare con l'annuncio della misericordia di Dio. Ma in realtà questa affermazione vuol dire che non riceve il perdono chi non lo chiede.

Infatti, la chiesa ci insegna che chi rifiuta e rinnega Dio per tutta la vita e poi si converte e chiede perdono, fosse anche all'ultimo istante della sua vita, riceverà il perdono.

Non chiedere perdono ci pone oggettivamente in pericolo, come un naufrago che si rifiuta di lanciare un SOS. E tuttavia, non è detto che questa grave mancanza rappresenti un impedimento assoluto. Nonostante le apparenze l'ultima parola è sempre di Dio il quale scruta il cuore e misura il grado della colpa. Lui solo può farlo. Non dimentichiamo poi che la sua misericordia è insondabile, è come un mare che non possiamo esplorare.

Però questo non deve diventare per noi una comoda giustificazione. Dio ha una misericordia infinita ma la dona solo a coloro che la implorano con tutto il cuore.